

la quarta parte del volume è dedicata alle prospettive della democrazia europea, non discostandosi però in buona parte da discorsi già noti e, a nostro giudizio, meglio sviluppati in altre sedi. Insomma, se il valore delle operazioni intellettuali di quest'ultimo tipo dipende strategicamente dall'idea a cui si ispirano e dal rigore che impronta la loro architettura, ancor più che dalla qualità delle materie prime, *The European Union: How Democratic Is It?* richiederebbe una ben diversa impostazione per soddisfare le aspettative che anche il suo titolo evoca.

L'Unione europea espande i suoi confini, sia geografici che politici; e lo fa, contraddicendo spesso le aspettative degli studiosi, attraverso le politiche che riesce a emanare e rispetto a cui richiede e ottiene conformità. I tre volumi qui recensiti, pur nelle loro diversità e qualità intrinseche, espandono le nostre capacità di comprensione di tali processi: illustrandone descrittivamente i contenuti, approfondendone analiticamente le caratteristiche e indagandone empiricamente le dinamiche. Qualunque sia la nostra specializzazione, difficilmente potremo fare in modo di evitare di incontrarli nel corso delle nostre ricerche.

[Marco Giuliani]

PIERO AMMIRATO, *La Lega: The Making of a Successful Cooperative Network*, Aldershot, Dartmouth, 1996, pp. 360.

Il volume, opera di un ricercatore di madrelingua italiana dell'università di Adelaide, ha sostanzialmente l'obiettivo di spiegare al lettore anglofono le ragioni del successo economico conseguito dalle aziende cooperative italiane, in particolare da quelle che fanno capo alla Lega nazionale delle cooperative e mutue (che l'A. chiama per tutto il libro, chissà perché, la Lega e non Lega), la struttura che rappresenta la mente politica dell'associazionismo cooperativo di sinistra. L'A. sviluppa perciò una accurata e ben ordinata ricostruzione (a rischio di qualche ripetizione di troppo, a dire il vero) delle caratteristiche fondamentali della cooperazione, avendo lavorato anche sulla base delle informazioni acquisite con una vasta ricerca sul campo, condotta soprattutto sulle aziende e sulle strutture della Lega dell'Emilia-Romagna. Il solido impianto della ricerca sorregge un interrogativo teorico ambizioso: capire se e come l'economia cooperativa possa rappresentare oggi una alternativa possibile, e in quali settori economici o contesti politici, tra proprietà privata da un lato e proprietà statale dei mezzi di produzione dall'altro.

È appunto in questa prospettiva che l'attività delle cooperative aderenti alla Lega rappresenta per l'A. un oggetto di indagine particolarmente interessante, dato che esse costituiscono il caso di maggiore e più duraturo successo di tutte le esperienze di economia cooperativa

del mondo occidentale, esperienze che contano ormai oltre un secolo e mezzo di vita. Le cooperative italiane – dice l'A. – hanno saputo e hanno voluto utilizzare le regole che guidano la competizione economica nei regimi liberaldemocratici, dimostrando che nell'economia di mercato c'è spazio perché un tipo di azienda diversa sia dalle imprese private che da quelle a proprietà statale possa non solo sopravvivere ma anche svilupparsi e consolidarsi.

In realtà, il libro assomma ai vantaggi dello studio del caso anche quelli di una, seppure meno approfondita, analisi comparata, sviluppando in due capitoli iniziali un confronto per differenze tra la fallimentare esperienza delle aziende cooperative nel Regno Unito, dove era pur nata storicamente la cooperazione, e l'esperienza vincente, ancorché limitata e circoscritta, delle molteplici e diversificate aziende cooperative la cui attività ha reso famosa la città di Mondragón, nel Paese Basco. Questo confronto non resta eccentrico rispetto all'argomento principale del volume ed offre invece un utile elemento di raffronto con il caso italiano, laddove appunto vengono evidenziati i principali problemi di ordine economico, organizzativo, culturale e politico legati sia a difficoltà ambientali che a scelte gestionali errate, che hanno portato al fallimento, per lo più, delle esperienze cooperative in Gran Bretagna e negli altri paesi industrializzati dell'Occidente. Per mostrare poi, nei capitoli successivi, come invece, nel contesto italiano, problemi che in gran parte erano simili sono stati affrontati e superati dalle cooperative associate alla Lega.

L'A. individua e discute una serie di undici fattori specifici, interni ed esterni, che attengono alle caratteristiche delle aziende cooperative, al ruolo svolto dalle strutture della Lega e all'atteggiamento del potere politico nei confronti della cooperazione; fattori che hanno fatto la differenza rispetto ad altre realtà e dai quali appunto è dipeso il successo della cooperazione nel nostro paese. Viene così illustrato e discusso il ruolo decisivo giocato da una legislazione particolarmente favorevole varata sia dallo Stato che dalle Regioni, espressione tangibile dell'atteggiamento positivo dimostrato nel corso del tempo verso i valori stessi della cooperazione e sancito peraltro già dalla Costituzione. E viene sottolineata, sul piano interno, la capacità mostrata dalla Lega di preservare l'unità delle aziende associate, operando per metà come sistema di aziende e per metà come organismo sindacale; riuscendo quindi a sviluppare un'efficace azione di *lobbying* e un'altrettanto efficace politica delle alleanze verso i partiti e i sindacati, le associazioni di categoria delle piccole imprese e degli artigiani e le associazioni cooperative di diverso colore politico. In sintesi, i tratti distintivi del successo della cooperazione aderente alla Lega vanno cercati, secondo l'A., da un lato, nella capacità che essa ha avuto di sviluppare l'attività delle aziende associate nel contesto delle dinamiche di crescita dell'economia italiana. La Lega ha cioè stimolato la creazione di strutture produttive *ad hoc* (come i consorzi), la diversificazione dell'attività delle cooperative oltre i settori tradizionali, l'innovazione

tempestiva di uomini, organizzazioni, strumenti, anche finanziari, e strategie, accrescendone la competitività, consolidando i punti di forza e conquistando spazi di mercato in settori via via più numerosi. Da un altro lato, l'A. mette in tutto il rilievo che merita l'abilità politica mostrata dalla Lega nel difendere e rappresentare i propri interessi nei confronti del potere politico-legislativo, sia a livello centrale che periferico. Gli insegnamenti che il movimento cooperativo di altri paesi dovrebbe trarre dall'esperienza italiana, conclude l'A., sono sostanzialmente due: acquisire una cultura politica attenta alle istituzioni, capace di individuare «il cuore del potere» nei partiti, nel parlamento, nei ministeri e nei governi regionali, nelle aziende pubbliche e lì rivolgere la propria azione; attuare, di conseguenza, una strategia collaborativa e integrazionista nei confronti dello Stato.

Tuttavia, proprio quando cerca di inquadrare la Lega come attore politico, il libro suscita qualche perplessità. L'A. sembra incontrare difficoltà a collocare con chiarezza la vicenda della Lega nel contesto della dinamica del sistema politico italiano e a valutare la specificità del suo legame politico con i partiti di sinistra, il Pci in particolare. E finisce, curiosamente, per sottovalutare parecchio l'esclusività, o quasi, del ruolo di «guida» e di orientamento politico esercitato dal Pci (a prescindere dallo spazio non piccolo lasciato negli organigrammi interni anche alle altre componenti storiche, socialisti e repubblicani). L'A. omette di inserire il successo dell'azione politica della Lega nel contesto sistemico della democrazia italiana, nella dinamica consociativa da essa espressa e non lo spiega perciò – come dovrebbe – come un prodotto degli equilibri della quarantennale nostrana «democrazia bicefala» (Alfio Mastropaolo). Nel sottolineare i meriti della strategia politica della Lega, la sua capacità di sviluppare un atteggiamento positivo, culturalmente integrazionista e negoziale e non antagonistico verso lo Stato (vedendo qui la differenza fondamentale con le esperienze cooperative di altri paesi occidentali), l'A. sembra quasi ribaltare la direzione del rapporto tra essa e il Pci, così come si era sviluppato almeno fino alla seconda metà degli anni Ottanta. Non coglie, cioè, il ruolo di *gatekeeper* che il Pci ha esercitato nei confronti della Lega come gruppo di interesse e che ha posto l'azione politica di quest'ultima all'interno di una permanente condizione di dominio condizionato rispetto al partito stesso. Mentre il processo che ha portato all'attuale condizione di reciproca autonomia si è sviluppato sostanzialmente solo nell'ultimo decennio, con un'accelerazione dopo il 1991, con la scomparsa del Pci e la nascita del Pds. Il 1991 è appunto l'anno in cui l'A. ha svolto la sua ricerca e ha condotto le interviste in Emilia-Romagna: è azzardato supporre che forse il *wishful thinking* di alcuni suoi intervistati, desiderosi di dare per consolidato un processo di autonomizzazione dal partito che era in effetti allo stato nascente, può averlo «aiutato» a inquadrare la questione in una prospettiva visuale non corretta?

[Carlo Baccetti]